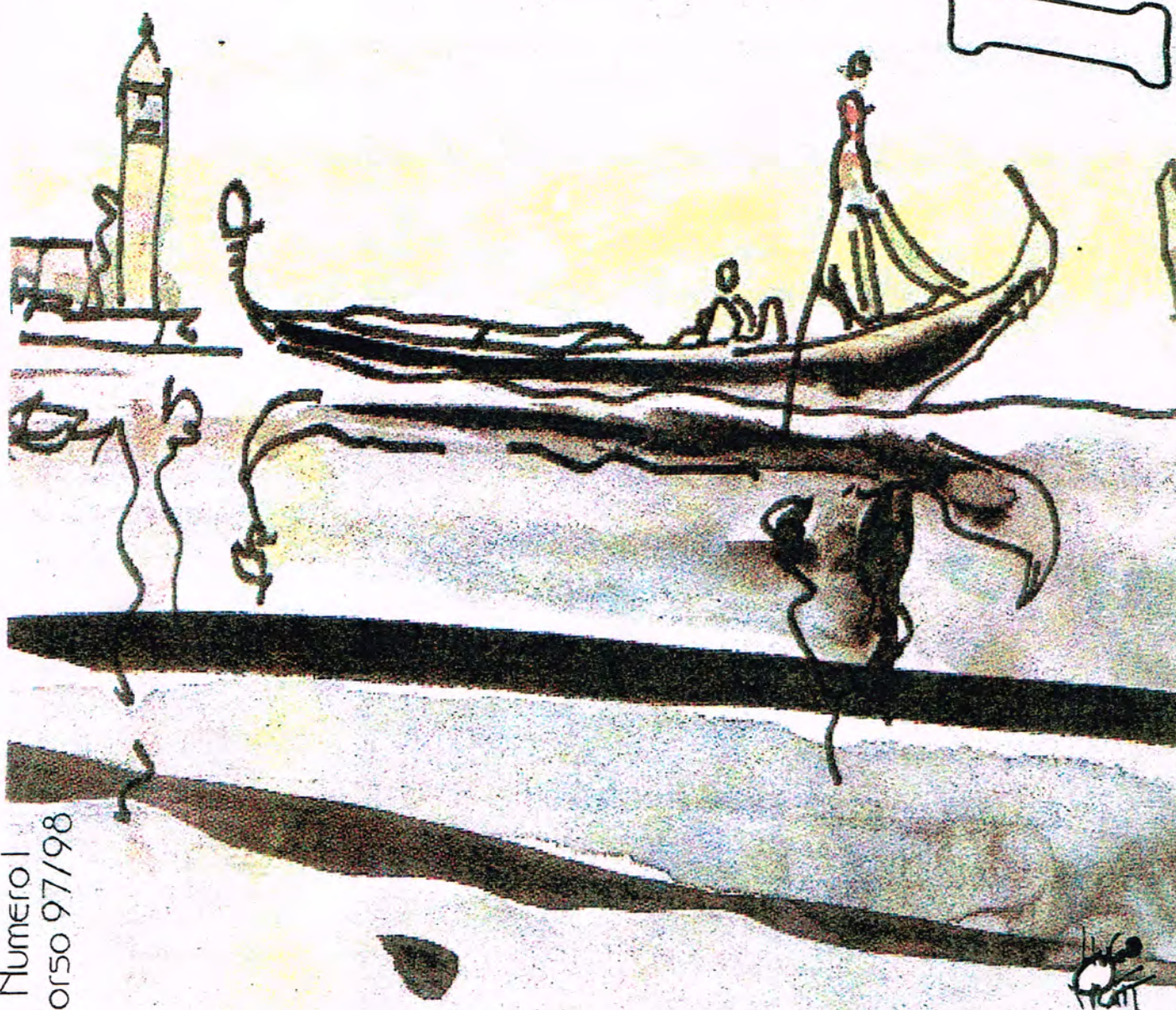


TRA DI ION



Numero 1
Corso 97/98

Rivista degli alunni d'italiano dell'EOI d'Almería

TRA DI NOI

Rivista degli
alunni
d'Italiano della
"Escuela
Oficial de
Idiomas"
di Almería.



Consiglio di
redazione:
Comitato di alunni
neutri.

Disegno di Copertina:
Studio Perso
(Da un acquerello di Hugo
Pratt)

Anno I, numero 1
Corso 97/98
Abbonamenti: Non ancora
ma si vedrà.

*Questa pubblicazione
può venire riprodotta
ad infinitum. Grazie.*

TRA DI NOI

Quando impariamo l'italiano, fin dal primo corso scriviamo un sacco di testi diversi: lettere, descrizioni, dialoghi, giochi, racconti, piccole o grandi composizioni che consideriamo solo pratiche per un qualcosa che faremo dopo, ma che hanno un valore: ci costano un bel po' di sforzo, e poi alcune sono interessanti, anzi belle, direi.

Questa rivista vuole essere una mostra, e un omaggio, a questi lavori di ogni giorno che di solito vanno a riempire i cassetti, tra la polvere e la roba vecchia che di rado spolveriamo, e dei quali non sappiamo che farcene, se buttarli direttamente nel cestino o tenerli ancora qualche anno, in attesa di un momento impossibile in cui la nostalgia ci faccia rileggerli. Questo nel caso di noi sentimentali. Altri semplicemente usano questi materiali da usa e getta per riempire i contenitori della carta riciclata. E magari fanno bene, chissà poi.

C'è chi scrive, in qualsiasi lingua, con un'intensità invidiabile, e prova a creare anche dei testi letterari in questa lingua nuova, così bella e mutevole, e frivola e precisa, e calda ed espressiva.

Leggiamo i poemi, i racconti, gli articoli dei letterati nascosti e timidi tra di noi.

J. Palacios, professore.

arti.coli

L'ITALIANO E LA PUBBLICITÀ

Oggi, lo sviluppo dei mezzi audiovisivi di comunicazione avanza a passi di gigante. Non si parla più di diversi mezzi, ma di "multimedia", dove l'integrazione è ormai un fatto. Però, accanto alle nuove tecnologie, le quali permettono un lavoro più personale, i "mass-media" ci seguono offrendo un interminabile torrente d'informazione, di cui a volte, quando ne siamo consapevoli, dobbiamo scegliere o disprezzare quello che ci sia utile o ci sembri banale, rispettivamente, soprattutto se parliamo di pubblicità.

A parte il costante bombardamento di anglicismi presenti nei giornali, la radio, ma più che altro, la televisione, fa uso di altre lingue per venderci prodotti, benché non vendano soltanto un prodotto, ma un'idea. Ad esempio: quando vediamo un viso sorridente e simpatico che ci parla in italiano del "caffè più delizioso del mondo", apprendiamo anche, magari rendendoci conto meno, l'allegria che trasmette, il suo accento latino e tutta la complicità che questo implica per noi come spagnoli.

Sebbene, non solo sono le parole, ma anche le immagini; queste stimolano i sensi ed alimentano le nostre possibili prevee idee sul paese a cui si riferisca un annuncio e l'identità che questo esprime.

È precisamente qui dove si osserva la qualità di un annuncio pubblicitario, in altre parole, quegli annunci che ci fanno pensare nel suo

contenuto e cercare di capirli meglio, sono costruiti partendo da una base reale, e quegli altri che soltanto utilizzano un topico facendolo passare per una lente d'ingrandimento, sono semplici caricature dei tratti più noti di una cultura, in questo caso, l'italiana.

Così arriviamo al problema del prestigio di una lingua. Quante volte non avremo ascoltato che "l'italiano mi fa ridere, è una lingua molto buffa", o quella fastidiosa frasettina, "l'italiano è molto facile e divertente"?

Questo atteggiamento verso la lingua italiana ci porta "a priori" a una posizione sfavorevole nel suo riguardo. Non possiamo aspet-

tare un trattamento giusto con una lingua per cui non si ha nessun rispetto fin dall'inizio, e mi sembra che questo rispetto nasca normalmente dalla paura che si abbia di uno o altro idioma, cioè, quanto più difficile da imparare, più

rispetto abbiamo perché non è a portata di mano di tutti quanti.

Allora mi domando: perché i pubblicitari non fanno uso dell'italiano sul serio, dato che è un paese così vicino al nostro? Si può capire che a volte cerchino di essere scherzosi o spiritosi, ma non dobbiamo cadere nello sbaglio di abusarne, giacché ci si abitua troppo presto alle cose facili, ma scorrette.

Quindi, bisogna che la pubblicità cambi un po' la sua prospettiva in relazione alla cultura italiana, la quale sorge dalle stesse antiche rovine della nostra.

Yolanda Ibáñez, 3° corso

perché i pubblicitari
non fanno uso
dell'italiano sul
serio?

Mistero Buffo

il teatro di Fo all'Eoi di Almeria

Quest'anno, alla settimana culturale della nostra scuola, abbiamo

avuto una squisita opportunità per godere del teatro italiano di Dario Fo, il recentissimo Premio Nobel di Letteratura. "Mistero Buffo" è stata la scelta del gruppo che, magnificamente retto da Carlos Mazo, professore d'italiano di questa scuola, ha recitato due episodi appartenenti a quest'opera di Fo, proprio come se fossero professionisti, apportando la sua personalità alla bellezza dei racconti, e così raggiungendo un'ottima lettura dell'essenza delle parole di Fo.

Chi l'ha veduto nel suo ruolo d'attore, sa che soltanto vederlo è un vero spettacolo,

tanto gratificante quanto possa essere leggere qualsiasi dei suoi libri, i quali riflettono l'evoluzione dell'autore, chi, ad un certo punto ha deciso di cambiare da un

teatro centrato sulla borghesia a uno più popolare, dove si trova l'espressività del popolo attraverso una rivissuta Commedia dell'Arte, tipica forma istrionica italiana, e dove perfino si può scorgere una tradizione giullaresca.

Come lui stesso dice: "Chi ha inventato il mistero buffo è stato il popolo".

Di solito, "Mistero Buffo" si classifica dentro questa tappa di Fo, e più concretamente, quest'opera, mescola l'antico e lo moderno sempre in chiave popolare, diventando così più vicina al pubblico, che può riconoscere

perfettamente dov'è lo scherzo e dov'è l'ironia e la crudeltà della parodia e del-

la critica sociale del suo teatro. Buon esempio di quest'ultimo è "Bonifacio VIII", un Papa "non molto cristiano" che simboleggia il lato più scuro degli esseri umani, anzi, la mancanza totale d'umanità. Di fatto, la rappresentazione dell'alunno Raimundo Romero, insieme ai due chierici -Estefania Rivas e J. Alejandro Melero-, è stata molto veridica e convincente, di modo che benché non si conoscesse bene l'italiano, era facile dedurre su cosa si stava parlando in scena. Non si può dire meno delle alunne che hanno recitato uno dei "testi della passione": "Maria

viene a conoscere della condanna imposta al figlio", cioè, Gema Cuenca, Encarny Romero, M^a Carmen Fábregas, Judith Murillo e Carmen Cazorla. Loro hanno saputo racco-

gliere l'autenticità della mescolanza tra il misticismo proprio di un tema evangelico e l'attualità che l'autore imprime al testo.

Per finire, vorrei menzionare lo stupendo lavoro d'aiuto regia e d'attrezzo, fatto da Antonia Ruiz e M^a Dolores Sáez, e in genere di tutto il Dipartimento d'Italiano, i quali sono riusciti a farci sentire la passione per il teatro.

Yolanda Ibáñez, 3^o corso

L'AMICIZIA

FRANCISCO SOLER GUEVARA. 2°A

Qualche giorno non molto tempo fa, ho fatto, cercando di dare un po' di senso ad un insieme di idee forse un tanto precipitato, un piccolo mazzo di parole per onorare una mia cara amica.

Adesso queste parole vogliono mostrarsi, un po' per capire, un altro po' per capirsi e, ancora un po' per capirmi e per capirci. Eccole! Ora ve le voglio mostrare anch'io. Le porto della mia mano, come bambini inquieti e vulnerabili. Siete condiscendenti con loro:

"Quando di fronte ad una carta in bianco, qualcuno racconta tutto quello che succede, il cronista guarda al di fuori e scrive quello che vede. Il poeta guarda dentro e mette l'anima tra la penna ed il foglio con cui contempla la vita affaverso se stesso.

Quando gli amici ci sono, niente c'è più prossimo nè si fa più presente che il piacere di restare con loro. Quando gli amici ci sono, vivono affaverso di me, ed io sento che dietro l'abbraccio all'amico si abbraccia tutto il mondo.

Rimanere con gli amici ha la tiepidezza dell'estate, il caldo intenso ed intimo del focolare in inverno ed il magico retrogusto di una bella storia raccontata molto bene.

Restare con gli amici non conosce il fare in fretta, non sa d'incomodità, non partecipa di presagi nè di predizioni cattive.

Restare con gli amici è essere vivo ed uscire l'anima a fare una passeggiata una pulita mattina d'estate, essendo al corrente che domani è festa.

Rimanere con gli amici è dirci un poema come se fosse nuovo e mettere nello sguardo e

nella voce la stessa lucidezza del giorno appena nato.

Essere con gli amici è, di conseguenza, vivere questo momento e colmarci la vita perché i cattivi auguri fuggano al suo scongiuro; che quello che sia positivo della nostra esistenza si faccia presente e ci lasci in pace la tristezza fino alla prossima volta che saremo insieme.

Che la vita, per poco che ci trascuriamo, cammina in fretta lasciandosi i giorni cavalcando sul tempo, come bambini discoli sospesi nel ricordo, prigionieri di una favola di ninfe e di gnomi; storditi di brina le mattine d'inverno, ubriachi quelle d'estate della luce di Almería, umidi della rugiada delle notti d'autunno e, su tutte le cose, ansiosi sempre dei mille primi amori di tutte le primavere della terra.

Che la vita ci lascia orfani della felicità ogni volta che la felicità si manifesta, abbandonati della fortuna con solo che la fortuna spunti, ma rinnovati e pletorici nell'onnipresente speranza che non ci abbandona.

E se l'oscurità appare guardiamo il di dentro che in ognuno è il salvagente che si alzerà alla superficie dello spirito. Che l'amica musica ed il fratello verso ci aspettano in ogni angolo della nostra anima e che all'amore del fuoco dei bei momenti in cui l'aria e l'amicizia si fanno poesia, uno trova in fondo il meglio di se stesso e ci si dà a più non posso perché, lasciando da parte il fatto di continuare a vivere, questo è l'unica cosa che senza troppo sforzo uno sa fare.

E, arrivati a questo punto, alleggerita anche se un po' inquieta l'anima nuda, me ne vado senza rumore. Salve e a presto.

Un abbraccio. "

Essere giovane

Molto tempo fa, non mi ricordo dove, non so precisamente quando, ho letto qualcosa meravigliosa che parlava della gioventù. Diceva più o meno così:

“La gioventù non è un periodo della vita. È uno stato dello spirito, un effetto della volontà, una qualità dell'immaginazione; un'intensità emotiva, una vittoria del valore sulla timidezza, del piacere per l'avventura sull'amore del conforto.

Non diventiamo vecchi per avere vissuto un certo numero di anni. Diventiamo vecchi perché abbandoniamo i nostri ideali. Gli anni fanno invecchiare il corpo. Abbandonare i nostri ideali fa invecchiare l'anima.

Le preoccupazioni, i dubbi, i timori e le decezioni sono i nemici che ci fanno andare verso la terra e diventare polvere prima della morte.

Giovane è chi si sorprende e come il bambino insaziabile?

meraviglia, e domanda le: e dopo? c'è qualcosa di

Siete così giovani come chi come i vostri dubbi. fiducia che c'è in voi, come Così vecchi come il vostro

la vostra gioia. Così vecchia. Così giovani come la la vostra speranza. abbattimento.

Sarete giovani mentre vi a quello che è bello, messaggi della natura,

sarete ricettivi. Ricettivi-buono e grande. Ricettivi ai dell'uomo e dell'infinito...”

Dopo aver letto questo, ché ho già sessanta anni, sono na, la primavera non è ancora morta.

sempre che qualcuno pensa che io, per-vecchia gli rispondo: nel mio cuore di bambi-



Lola Sáez, 2° A

LA RINASCITA DI ADONE

Un film inglese, " Full Monty ", che cerca di dipingere una realtà sociale dura e deprimente alla fine degli anni del "Thacherismo", è riuscito ad aprire un dibattito su una questione più banale e naturalmente meno importante dell'implicazione sociologica dell'argomento: il fascino della nudità maschile.

Il regista fa ridere con la situazione grottesca in cui un gruppo di disoccupati sono convinti da un amico all'idea di organizzare uno spettacolo di spogliarello per guadagnare un po' di soldi.

Il grande successo del film è diventato poi una febbre di shows destinati alle donne che cercano di imitare quello del cinema. Almeno io ne ho letti tre o

quattro che vengono annunciati sul giornale, e l'altro giorno ho ascoltato alla radio che una squadra di calcio ha deciso di organizzare un tale spogliarello con i suoi giocatori.

Penso che tutto questo sia associato alla liberazione sessuale delle donne negli ultimi anni: questo affare non sarebbe potuto accadere trenta o quaranta anni fa, anzi sarebbe stato uno scandalo.

Cossichè, perché le donne non possono guardare e godere della bellezza dei maschi in pubblico? Finora sembrava che soltanto gli uomini avevano la possibilità di guardare senza ostacoli al sesso contrario. Ma fortunatamente siamo già decisamente arrivati alla moda " Full Monty ".

Manuel Fuentes. Terzo Corso.



ricordi

UNA STORIA VERA?

Quando ero un bambino di dieci anni ho cominciato a “studiare”. “Studiare” voleva dire che io dovevo lasciare la scuola elementare del villaggio e cominciare a fare gli studi del Liceo (chiamato qui “Bachillerato”).

Ma, nel mio paesino non c’era un Liceo e non c’era neanche un professore preparato per insegnare quegli studi e mio padre non aveva soldi per pagare la mia pensione di studente in città.

In un paesino che si trovava a sette chilometri del mio c’era un professore molto preparato che aveva una scuola privata e lì io potevo fare gli studi del Liceo.

Perciò io dovevo andare tutti i giorni a piedi dal mio villaggio all’altro. Partivo alle sette e mezza la mattina per arrivare alle nove e cominciare il corso. Finivo alle due il pomeriggio e a quest’ora, ritornavo sempre a piedi a casa mia.

E ho fatto questo per due anni. Durante tutto questo tempo ho vissuto molti aneddoti ma ce n’è uno che mi ricordo più degli altri.

Un giorno quando ritornavo a casa ho trovato una piccola ragazza (che aveva più o meno la stessa età di me, dodici anni), che accompagnava suo padre che lavorava in campagna (ma non era da quelle parti).

Io la conoscevo un po’ soltanto. Lei ha cominciato a parlare con me e mi ha detto se io sapevo che cosa era fare l’amore.

Io ho sentito vergogna di ascoltarla parlare così, ma mi sono mostrato interessato e ho risposto come ho potuto.

La conversazione ha continuato sempre più avanti e lei mi ha domandato di mostrarle il mio ... e lei mi ha mostrato il suo...

Poi abbiamo cominciato a “giocare” a certi “giochi” più caldi...

Ma, nel momento che il “gioco” era più avanzato suo padre è arrivato e quando ci ha guardato ha cominciato a gridare, mi ha preso e ha cominciato a sbattermi.

-Non hai vergogna, malnato! - diceva- fare queste cose con mia figlia! Sporco! Domani andrò a parlare con i tuoi genitori!

-E tu- gridava a sua figlia- anche tu non hai vergogna! Piccola puttana! Perché ti lasci fare questo! Poi verrai in casa!

Io ho cominciato a correre morto di paura e di vergogna e ho corso e corso...

È passato molto tempo... Adesso quando la vedo fare una passeggiata con suo marito (un avvocato importante) la guardo, mi guarda, e io penso: Avrà imparato a fare l’amore come io?

Raimundo Romero 2°B

RICORDI DELLA MIA INFANZIA

Da piccola ricordo che il tempo si sentiva infinitamente lungo, questa situazione era abbastanza fastidiosa quando era inverno perché dovevo andare a scuola, studiare tutti i giorni, essere un'eccellente allieva e finalmente superare gli esami e purtroppo fare tutto questo mi faceva essere molto stanca.

Il motivo di questo ingrato lavoro era raggiungere la più sperata ricompensa "la vacanza" e così potevo godere di un meritato riposo.

Pero il tempo passava troppo lento dall'inverno all'estate mi sembrava un'eternità, quando ero bambina desideravo con tutte le mie forze chiudere i miei occhi e poi svegliarmi il primo giorno delle vacanze. Ma questo era un "sogno" che di solito si ripeteva molte volte fino a quando la vacanza finalmente arrivava. Questo primo giorno era così straordinario che mi pareva il più felice della mia esistenza.

Passavo tutta la mattinata facendo la vita del beato porco, niente da fare, niente da pensare, ero irrimediabilmente fortunata. Non mi alzavo mai fino a tardi, rimanevo a letto tutto il tempo che volevo, senza scuola, senza il freddo della strada quando camminavo a lezione.

L'estate era tanto magica che non mi ricordavo, né della scuola né del freddo, era così divertente che lo dimenticavo tutto.

Una di queste vacanze la mia famiglia e io abbiamo fatto il trasloco di casa a un'altra vicina al mare, io ero contenta. Avevo tante cose da fare!

La mattina ero tutto il tempo in spiaggia con i miei amici che non li avevo visti dall'anno scorso e quando ci trovavamo di nuovo chiacchieravamo di tutto quello che era successo durante l'inverno. Anche giocavamo sotto il sole, con la sabbia, ma il nostro gioco preferito era arrivare il primo a un posto segnato ma non camminando se non sui nostri materassi di acqua che ognuno di noi aveva appena comprato all'inizio della vacanza.

Questi e anche le nostre biciclette erano le nostre macchine sportive.

Un giorno, tutti insieme abbiamo pensato di fare una festa, una festa differente, bisognava una casa per noi, dovevamo chiedere il permesso ai nostri genitori ma non sapevamo come farlo, mentre, ognuno doveva cercare una maschera per la festa, perché abbiamo pensato di fare un ballo in maschera dove il vincitore raggiungeva un premio che non avevamo ancora comprato fino a quando non trovavamo la casa.

Il mio problema non era tanto cercare il vestito per la festa quanto riuscire ad avere il permesso dei miei genitori per dormire fuori casa.

Dopo due giorni, i miei amici avevano risolto il problema della casa, i genitori di Maria sono partiti durante il finesettimana alla capitale, quindi, la casa era vuota per cui ce l'abbiamo fatta senza ostacoli.

E' stata la festa più bella del mondo!

La notte era gradevole, faceva caldo ma era sopportabile, non tirava vento e le stelle brillavano nel cielo di maniera diversa, o questo credevo io, forse era prodotto della mia fantasia.

L'appuntamento era alle dieci e mezzo da Maria, ricordo che ero contentissima, ero mascherata di cenerentola, portavo una gonna vecchia, sbiadita, piena di buchi e di rammendi, una camicia bianca sporca, tutta schifosa, i capelli sudici, arruffati, e il viso macchiato dappertutto, anche accompagnata con una scopa a buon mercato che mi aveva comprato mia madre quella mattina nel mercato.

Ero un po' nervosa, sembravo proprio una mendicante però mi sentivo la bambina più speciale "ero così importante come il ministro degli affari esteri"

Questo è un ricordo che non penso dimenticare mai, è meglio cancellare i cattivi momenti del pensiero ricordando cose come questa.

Non credete ragazzi?

Mari Mar Moreno, 2° B

DAL TEMPO DELL'INFANZIA

Sesso, quando torno a casa dei miei, lascio la macchina sotto qualche albero per non entrare nel garage e vedere la vecchia Chevrolet blu.

La mia famiglia mi domanda come mai mi prende questa fissazione, e le mie risposte sono sicuramente sempre meno credibili.

Là ferma, così nuova nella sua vecchiaia, mi fa ricordare quei capi passati di moda che non si indossano più, e rimangono chiusi negli armadi senza sentire le giornate di un tempo che se ne andò con qualcuno.

Mi piacerebbe arrivare un giorno che non ci fosse nessuno, mettermi addosso i vecchi vestiti dimenticati, prenderla, e andarmene lontano, fino ad stancarci insieme.

E così, l'infanzia girava dentro a quel pezzo di cielo blu in quelle estate in montagna, fra i prati e i cavalli neri che mio nonno ci faceva conoscere.

E lui sorrideva guardando i cuccioli, e si commuoveva con il tramonto di ogni giorno, che ormai, era diventato il suo proprio tramonto.

I suoi occhi avevano lo stesso colore del cielo, perciò, solo posso fuggire della sua vecchia Chevrolet blu.

C. Rabago

A PESCA

Una bella mattina d'estate mio fratello Diego e io, siccome non potevamo andare in spiaggia perché tutti e due avevamo un braccio fratturato, abbiamo deciso di andare a pescare.

Per pescare abbiamo fatto un impasto, formato da farina, zafferano e acqua, e abbiamo comprato delle aringhe.

Molto contenti con le due canne da pesca, un secchione e l'esca siamo andati al porto.

Quando ci siamo arrivati il mare era calmo, e mio fratello molto contento ha detto: "oggi pescheremo molto, sicuro che riempiremo il secchione".

Abbiamo cominciato a pescare con la poltiglia, e siccome sempre mi è piaciuto molto mangiare, quando mio fratello non mi vedeva, mi sono mangiata le aringhe.

Dopo un po', quando mettevo la poltiglia all'amo, ne è caduta in acqua quasi tutta. Mio fratello mi ha guardato un po' arrabbiato e mi ha detto: "sei stupida, cosa hai fatto, almeno abbiamo ancora le aringhe", e io senza alzare la testa gli ho detto, "le ho mangiate". Allora, mio fratello, molto arrabbiato, ha detto: "porca miseria, sei un disastro, soltanto pensi a mangiare", e mi ha dato un colpo in testa.

Abbiamo preso le canne da pesca, il secchione e senza parlare siamo tornati a casa.

Quando ci siamo arrivati e mia madre ha visto il secchione con due o tre pesci e mio fratello le ha raccontato cosa era successo, lei ridendo ha detto: "oggi non mangiamo, io aspettavo i pesci per fare da mangiare". Io mi sentivo molto vergognata, ma me ne sono dimenticata quando mi sono seduta a tavola per mangiare.

Mio fratello e io non siamo più andati a pescare.

Antonia Ruiz 2º A

QUALCOSA DA QUANDO ERO PICCOLA

Veramente non ricordo molte cose da quando ero piccola. I ricordi sono - penso io- come un sacco di nuvole in mezzo al cielo, alcune piccole, altre più grandi... Sono come scene isolate d'un film: alcune buone, gradevoli; altre cattive, sgradevoli...

Quando io ero piccolina, da quando io posso ricordarmi, sono andata tutte le estati al mare, da mio nonno. "La casa della spiaggia", come noi la chiamavamo. Non era una casa troppo grande ma aveva un giardino in fondo con molti alberi di frutta, dei fiori - soprattutto rose-, un pozzo e una piccoletta piscina dove noi -io e i miei fratelli- dopo il bagno in mare dovevamo metterci per risciacquare il sale. Come ci piaceva!

I giorni noi li passavamo così: ci alzavamo presto la mattina -non ci importava per niente!- per vedere i pescatori raccogliere le reti e tutti i pesci squizzare di qua e di là.

Una mattina, mentre aspettavamo i pescatori, abbiamo visto la barca che faceva cose strane. Tutti i pescatori erano a braccia aperte e ci gridavano forte. Quando il batello è arrivato sulla spiaggia abbiamo potuto sapere il perchè: non abbiamo mai visto tanti pesci insieme! I pescatori e noi siamo stati molto felici, abbiamo cantato e abbiamo riso moltissimo. Quando siamo ritornati a casa e la mamma ha guardato tanti pesci, gliel'abbiamo raccontato. Anche lei ha sorriso mentre ha preparato la colazione.

Quello che mi piaceva di più erano le colazioni. Seduti tutti a tavola, chiacchierando di qualche cosa. Non so perchè ricordo mio padre mentre facevamo colazione. Proprio così!

Dopo colazione andavamo al mare fino a tardi. Che bello! Era molto gradevole fare il bagno con la mamma. È stata lei chi mi ha insegnato a nuotare senza paura, ed ad amare il mare.

Non dimenticherò mai la prima volta che mia mamma mi ha portato in pieno mare, mi ha lasciato sola e mi ha detto:

Adesso, cara mia, è l'ora d'imparare a nuotare. Devi essere una brava ragazzina!

Mi sono sentita strana, senza paura, ma strana. Non avevo mai potuto immaginare il mare così grande, così azzurro...

Charo Guisado Cerezo, 2° A

*Sogni
in*

I MIEI SOGNI

Dire qualcosa dei miei sogni quando sto dormendo è un po' difficile perchè non li ricordo quasi mai. Ma io credo che se io potessi farlo, questi corrisponderebbero a quello che tutto il mondo fa sveglio, forse incoscientemente, la metà dei giorni, e dunque la metà almeno della sua vita. Cioè, sognare quando stiamo guardando la TV, cucinando, facendo lo sport, giocando con i nostri figli e, soprattutto, quando lavoriamo, già sia da meccanico, avvocato, impiegato o farmacista.

Il mio sogno potrebbe essere viaggiare la maggiore parte del mio tempo libero attraverso molti paesi che sono differenti al mio per conoscere la gente e la sua lingua e cultura, svegliarmi abitando una casa in campagna, ascoltando ogni mattina cantare gli uccelli nella riva di un ruscello. Il mio sogno sarebbe conoscere la ragazza dei miei sogni con cui avrei molti figli, e essere felici come nel migliore racconto di fate. Il mio sogno sarebbe disimpegnare un lavoro in cui io sarei il mio capo.

Io so che questi sogni sono troppo romantici e la maggior parte, forse, irrealizzabili. Ma stiamo parlando dei sogni, e così sono i più belli. Come direbbe uno dei nostri migliori scrittori: «la vita è sogno, e i sogni sogni sono».

Emiliano, 2° B

I SOGNI

Quando tanti anni fa sono andato con i miei compagni e il professore alla città di Granada e vedevo questa città così bella, mi viene in mente la bellezza di questa città e capisco allora il famoso verso: «non c'è al mondo niente come la pena di essere cieco a Granada». Perché Granada era un sogno di suoni e colori, per tutto questo, quando ero piccolo il mio sogno era di essere una persona libera che potevo viaggiare per il mondo guardando tanta bellezza e tanta diversità paesaggistica, soprattutto per il mondo arabo.

L'Andalusia è stata durante secoli il simbolo più profondo della terra desiderata e per otto secoli di presenza musulmana che ha lasciato delle impronte indelebili.

Come andaluso sono andato anche a Siviglia, Cordova e Granada che formano il termine Al-Andalus, usato dagli scrittori arabi, e si riferivano alla Spagna musulmana. Cordova, Granada e Siviglia sono gli eredi di questo ineguagliabile insieme storico-artistico.

Queste tre città andaluse possedevano, come centro di singolare splendore durante il Califfato di Cordova e il regno di Granada, il commercio con le Indie a Siviglia.

Come ho detto prima, il mio grande sogno era conoscere il mondo arabo e la sua cultura. Oggi,

come un vero cacciatore di sogni che sono, anche mi piacciono altre culture e altri popoli, le loro gastronomie, ecc. Vorrei andare per il mondo, ma come questo sogno è impossibile, quando il tempo, il lavoro e qualche problema me lo permettono me ne vado a fare il percorso dei paesi bianchi, alle Alpujarras, ecc.

Sono stato anche in Egitto, e la cultura faraonica mi è molto piaciuta, giacché questa cultura non è solo pietra, ma anche la sua storia, l'agricoltura attorno al fiume Nilo con le pompe d'acqua manuali che sembrano come il trascorso del tempo non è avanzato nulla.

Anche oggi spero che piano piano, andrò a visitare altri paesi e altre culture, perché il sogno più bello sarebbe andare intorno al mondo e conoscendo, guardando, vivendo queste culture che sono proprio meravigliose. La ricchezza dei paesi sono le sue genti, per tutto questo il bello sarebbe spartire un viaggio con la gente di un paese, perché la gente è più importante e più sapiente dei monumenti.

Come un vero cacciatore di sogni spero che presto me ne andrò in viaggio per qualche paese che mi porti ricchezza. Penso che sarà Cuba o Messico. Speriamo!

J. Miguel, 2° B

Se io fossi...

Se io fossi piccola potrei fare molte cose che non posso fare più. Per esempio imparerei a pattinare. Quando ero una bambina di 9 anni i miei genitori le hanno regalato un paio di pattini a mia sorella. Io non potevo prenderli perché erano piccolissimi per i miei piedi, e non mi stavano bene. La settimana scorsa mia sorella si è comprata altri pattini e ho deciso di mettermeli. Per questo mi piacerebbe non avere paura della velocità, e mi piacerebbe avere il coraggio necessario per potere pattinare.

Mi piacerebbe avere più tempo

per riposare perché ho tutta la giornata occupata e le sere vado alla Scuola di Lingue per imparare l'italiano e l'inglese. Mi piacerebbe avere tutto il tempo del mondo.

Poi mi piacerebbe andare tutte le serate in campagna, ma solo posso andare i fine settimane, che non ho lezioni.

Se io incontrassi un lavoro non dovrei andare all'università, e potrei venire alla Scuola di Lingue. Dopo imparerei altre Lingue, per esempio il francese e il tedesco. Dopo aver imparato quelle lingue mi piacerebbe aver dei soldi per viaggiare per tutto il mondo. Poi mi piacerebbe andare a Sierra Nevada perché non ho mai visto la neve.

Se io fossi ricca andrei tutte le

serate al cinema e guarderei tutti quegli attori e attrici famosi e conosciuti. Dopo andrei in molti ristoranti italiani, mangerei pizze e cocacole. Ma questo è impossibile perché ai miei genitori non piace il cibo italiano.

Mi piacerebbe stare più tempo con il mio cane e così potrei insegnarlo a sedersi, buttarsi e darmi la sua gamba. Sono riuscita a insegnargli tutto questo ma solo quando gli mostro il cibo. Se non vede il cibo non mi fa attenzione.

Per finire mi piacerebbe che tutte le guerre finiscano e che le malattie si possano curare e che tutto il mondo fosse felice.

Maria Pareja Cano 2° A

Quando ero piccola, avevo un sogno. Avevo lezioni di balletto e mi piaceva molto andare ai lezioni. Era stupendo e soprattutto ballavo molto bene e il mio sogno era diventare una ballerina classica. Avevo sette anni e ho seguito dei lezioni fino a sedici anni. Ho conservato le scarpe.

Dunque sognare un po' non fa male, permette di scappare della gente, del mondo intero. Adesso, se io fossi una ballerina, potrei diventare famosa, ballerei sul palcoscenico, avrei molto denaro, partirei per un lungo viaggio intorno al mondo, potrei vivere tranquilla, in pace e scegliere i miei amici, conoscere molta gente, russi, italiani, ecc..., saprei molte lingue per potere parlare con la gente. Comprerei una casa molto bella con una piscina grande. Mi piacerebbe anche avere molti animali e riempire la biblioteca di libri.

Questo era un sogno.

Marie Odile Jouhaud, 2° A



Cosa farei se potessi?

Come sono i miei sogni? Non so, ci sono tante cose. Una cosa è sicura, avrei un'occupazione che mi piacerebbe tantissimo. Se avessi la possibilità sceglierei cosa fare, non credo che potessi deciderlo adesso. Il regista di cinema, lo scrittore, il pittore, il giocatore di pallacanestro, l'astronauta o, finalmente, lo psicologo, ch'è quello per cui studio, mi piacerebbero come lavori. Ma potete pensare che sono scemo, mi hanno detto di parlare dei miei sogni ed io parlo di lavori, e chi ha voglia di lavorare?

Probabilmente avete ragione, il lavoro è, per la maggioranza della gente, un fastidio abitudinario, meccanico, ma è perciò che considero un sogno avere un buon lavoro, forse un sogno troppo realista, ma anche un sogno possibile, uno che posso raggiungerci da me stesso, senza dipendere da nessuno o da niente. Eppure questo non significa che non desideri altre cose. A me, come a tutti, mi piacerebbe viaggiare lontano, conoscere altre culture, trovare l'amore ideale (questi sono anche possibili), o ancora di più, volare, andare nello spazio e visitare altri pianeti. Quello che capita è che preferisco avere dei sogni raggiungibili ad averne degli impossibili. Non vorrei arrivare alla fine della vita pensando alle cose che si sarebbero potute dare o avrei potuto fare, né lamentarmi di quello che mi sarebbe successo e finalmente non è capitato. La vita è troppo corta per spenderla pensando ai sogni impossibili. D'accordo che avere sogni e ambizioni è buono, ma non dobbiamo spendere il tempo pensandoci, ma lottando per raggiungerli.

Miguel Rodríguez, 2° A

rac
conti

I CONCORSO DI SCRITTURA CREATIVA 1° premio

DOMENICA SERA

Manuel Fuentes

La sera si mischiava con la notte quando Pietro è uscito dal ristorante, tardi come di solito. Edvige lo aspettava di fronte alla fermata dell'autobus, fumando come un turco perché non sopportava che il suo ragazzo arrivasse in ritardo.

La primavera si sentiva dovunque ci si andasse. Avevano fatto un appuntamento al bar di Mario, quel napoletano che sempre stava parlando di calcio. A Edvige sembrava noioso sedersi due o tre ore guardando come Roberto Baggio sbagliava un'opportunità o come la Sampdoria vinceva nel Comunale alla "Vecchia Signora" e tutti i tifosi del bar si arrabbiavano. Torino era deserto domenica sera. La Juve era più forte del bel tempo e le strade, i parchi, i musei, tutti erano vuoti di gente. Edvige aveva detto tante volte a Pietro: Dai, usciamo stasera da soli, senza calcio, senza TV, soltanto tu ed io! Ma no, per lei andare a guardare la partita di calcio era quasi come una faccenda religiosa, come andare in chiesa. Più che un piacere, era diventato un dovere.

Quella sera il cuoco venticinquenne del ristorante "La Quercia", uno dei più distinti ed eleganti in città, non sapeva che la segretaria Edvige Gocci, due anni più giovane di lui, era disposta a fargli cambiare le sue abitudini della domenica. Si sentiva arcistufa di quella monotonia, soprattutto perché sembrava come se fosse un pesce fuoridacqua in quell'ambiente. Era l'unica donna fra venti uomini che raccontavano barzellette pessime, perfino alcune sessiste, che non le piacevano per niente.

- Ti aspetto da ore. E sai come mi manda

in bestia.

- Beh, non ti arrabbiare. C'è una risposta. Se vuoi te lo spiego, ma preferirei farlo davanti ad una buona cioccolata calda.

Se ne sono andati in fretta perché mancavano dieci minuti per l'inizio della partita.

.....

Alla fine la serata non è stata diversa delle altre perché Edvige non ha avuto coraggio per dirgli quello che pensava. Magari è stata la più noiosa fra tutte le domeniche della sua vita. I suoi amici hanno detto a Pietro di restare ancora un tratto per chiacchierare ma lui ha detto loro che Edvige era stanca e doveva lasciarla a casa sua presto.

Infatti Edvige non si sentiva bene, cosicché hanno preso un tassì. Ma quando sono usciti del bar ha cambiato la sua faccia e siccome era una notte assai bella ha detto a Pietro:

- Possiamo andare al parco sul fiume.

Lui non rispose.

.....

Il parco aveva molti alberi intorno a una fontana di pietra, con una decina di pesci scolpiti e anche un centinaio di pesci vivi nell'acqua. A destra c'era un piccolo belvedere da dove si poteva vedere il fiume, un serpente che splendeva nel buio della notte con le sue acque d'argento.

- Guarda com'è bella la luna. Ah!... Ti ricordi quando cercavamo il buio sotto gli alberi per poter abbracciarci? Com'eravamo giovani!

- Edvige, che ci succede? Perché non ci amiamo come prima? Ti senti bene con me?

- Tu sai qual è il problema. Non ti importo più, tu sei felice soltanto con i tuoi amici.

- No, non è vero. Sei gelosa di loro perché non hai mai avuto un amico vero, e i miei amici sono parecchi. Tu hai soltanto una persona: io. Se io mancassi nella tua esistenza, non so che faresti.

- Forse sarei più felice.

A destra, nel belvedere, c'era una panchina. Edvige se n'è andata di là perché si sentiva un po' stanca. Lui era confuso e non sapeva cosa fare, ma sentiva un colpo nel suo cuore ogni volta che lei dubitava del loro amore. Lentamente si accorgeva che la stava perdendo.

Il recinto del belvedere era rotto in alcuni posti ed era pericoloso avvicinarsi troppo al fossato che c'era fra il fiume e il parco. All'improvviso Pietro è caduto per terra. Ha messo il piede in una buca e si è trovato quasi nel vuoto dinanzi al fossato, afferrato alla radice legnosa di un vecchio pino. A questo punto ha gridato:

- Aiuto! Prego, Edvige! Non ne posso più!

All'inizio Edvige non sapeva cosa accadeva ed è rimasta seduta, con le sue gambe incrociate. Ma siccome non vedeva Pietro, si è alzata e l'ha visto.

- Ma cosa fai? Sei incorreggibile, sempre giocando come un bambino.

- No, sul serio. Aiutami, per favore, mi mancano le forze!

Allora ha capito la situazione. Ma invece di sbrigarsi per aiutarlo, sentiva una bizzarra emozione.

- Sai, Pietro, per la prima volta io sono al posto superiore e tu sei sotto di me. Adesso potrei ottenere qualsiasi cosa di te che io volessi.

- Dai, questo non è un gioco. Aaah! Una mano è scivolata, soltanto la destra si afferrava a quel pezzo di legno, alla vita.

- Bene, ti aiuterò se tu cambi vita. Sarai più gentile ed amorevole da oggi in poi, d'accor-

do?

Rispondi!

- Edvige, la tua mano, prego, la tua ...!

Un rumore pesante, brusco, si è ascoltato. Edvige rimaneva immobile, fermata, senza fare niente. Due, tre minuti dopo, ha cominciato a camminare. Non immaginava ancora come quella sera sarebbe cambiata la sua vita, ma si sentiva più leggera, più giovane, più se stessa.

.....

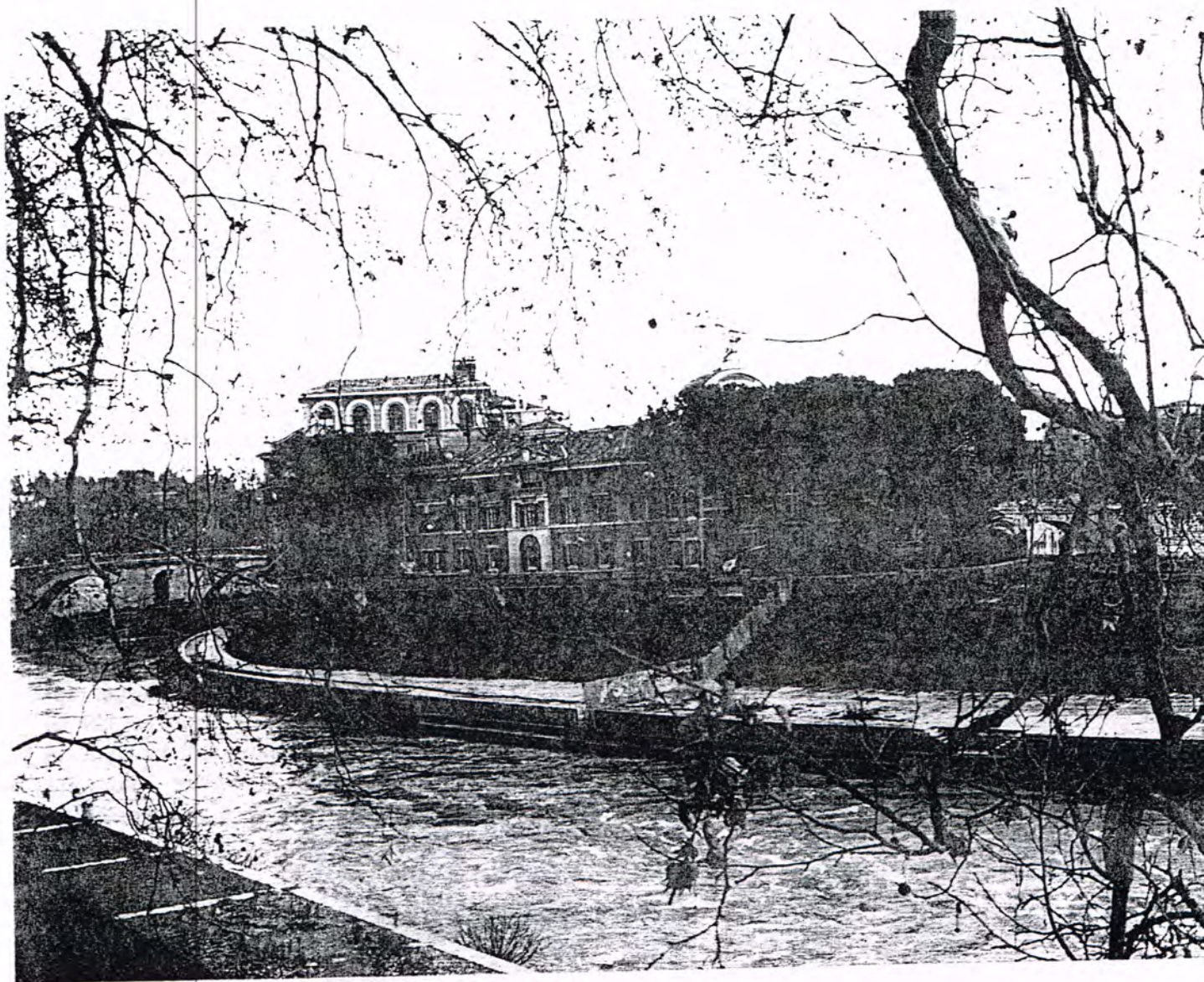
Mentre aspettava il taxi per andare all'aeroporto ripensava quello che doveva fare prima di partire: telefonare a Maurizio, il suo amico avvocato, e anche alla mamma; sarebbe dovuta perfino andare in ufficio, ma non aveva molto tempo ed ha deciso di lasciare un messaggio alla segreteria telefonica dell'impresa di mobili dove lavorava.

Ha detto a tutti che uno dei suoi zii, che abitava nel Brasile, era appena morto, e doveva andarsene per risolvere degli affari in rapporto con l'eredità giacché sembrava che lei fosse l'unica persona della sua famiglia di chi si era ricordato prima di morire. Allora era ricca e libera! Non era vero che avesse uno zio nel Brasile. Aveva inventato questa storia per nascondere la verità. Ma a quel momento

era proprio ricca, perché la mattina dopo la morte di Pietro aveva accertato i soldi che ambedue avevano in banca: che lui era un tirchio lo sapeva, ma come avesse risparmiato circa duecento milioni era veramente un mistero. Benché fosse ancora un segreto per lei, allora ricordava che a volte dice-

va: quando ci sposeremo, cambieremo vita.





L'Isola Tiberina
Antonia Molina. 4° Corso

1° PREMIO

Italia alla vista

I premio di fotografia



2° PREMIO

Venezia

Imma Navarro. 3° Corso

Ho una grossa sorpresa per te. L'impiegato della Banca di Roma soltanto le aveva fatto una domanda, se loro avevano deciso di cambiare banca. Lei ha risposto che avevano bisogno dei soldi perché si traslocavano ad un'altra città. Era proprio fortunata perché poteva disporre dei soldi, giacché Pietro aveva autorizzato a Edvige per disporre dei soldi.

"La polizia non avrà ancora scoperto il corpo", pensava. Il fiume era pieno d'acqua dopo la pioggia del mese scorso, e non sarebbe stato facile trovarlo. Ma non doveva rischiare e giocare con la fortuna; il tempo che perdesse ora forse sarebbe troppo importante dopo.

Cosicché oggi, martedì, viaggerà la mattina a Londra, da dove prenderà l'aereo per Thailandia, un paese ignoto dalla maggioranza della gente, perfino anche dalla polizia. E cosa farà là? Avrà un sacco di tempo per decidere come godere della sua nuova vita.

Il taxi è arrivato e comincia a percorrere le strade che tante volte sono state pedate da Pietro e lei. Hanno frequentato tanti luoghi di questa vecchia città! Sono passati davanti al bar di Mario, chi stava spazzando il marciapiede accanto alla porta del suo negozio, e si è reso conto di lei, perché il taxi si è fermato nel semaforo. L'ha salutata ma Edvige non ha detto niente, invece ha girato la sua testa.

Allora un sentimento di colpevolezza ha cominciato a crescere nella sua mente. "Chissà se lui non era così cattivo". "Lui aveva risparmiato tanto per ambedue ..." Si sentiva anzi confusa e impaurita. Aveva ammazzato un innocente? Bene, lei non l'aveva proprio ammazzato, ma non l'aveva aiutato neanche. Pensando così sono arrivati al parco dove erano stati domenica scorsa. Ha guardato un attimo la fontana e benché sentisse un desiderio

di avvicinarsi, non ha avuto coraggio di fermarsi là. Ma all'improvviso ha detto all'autista di andare alla stazione dei carabinieri.

Ma invece l'ha lasciata alla centrale di polizia. All'ingresso le hanno chiesto il motivo della sua richiesta.

- Vorrei parlare da sola con il commissario.

Un poliziotto l'ha guidata attraverso un lungo corridoio fino all'ultima porta a destra, ed è entrata in una camera grigia, fredda, nella quale si è seduta di fronte alla scrivania, dove la stava aspettando un uomo serio, maturo, piuttosto magro e coi capelli brizzolati. I suoi occhi, dietro dei grossi occhiali, erano espressivi quando ha domandato:

- Bene, signora, c'è qualcosa di grave che deva raccontarmi?

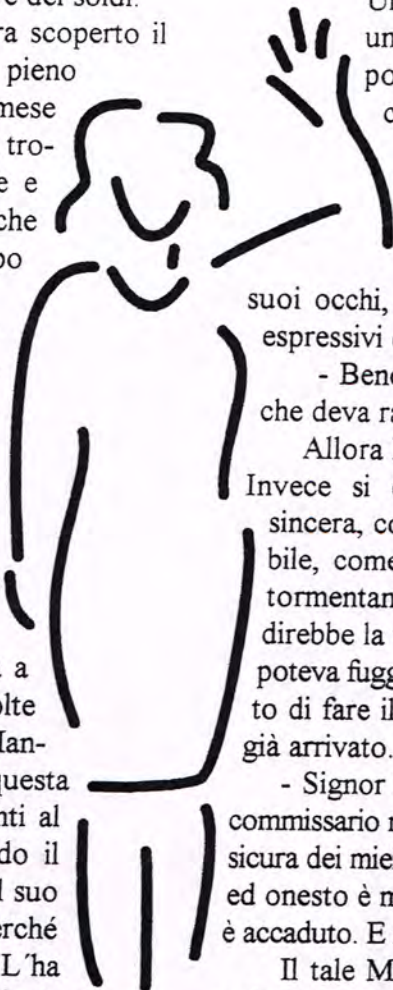
Allora Edvige non ha sentito più paura. Invece si è sentita rilassata, coraggiosa, sincera, con una serenità di spirito incredibile, come se questo incubo che la stava tormentando fosse già finito. Sì, alla fine direbbe la verità. Si era resa conto che non poteva fuggire dalle sue azioni, e il momento di fare il conto con la sua coscienza era già arrivato.

- Signor Marini (ha letto il cognome del commissario nel cartello sulla porta) non sono sicura dei miei cattivi atti, ma un uomo buono ed onesto è morto, e io ero là quando questo è accaduto. E non ho fatto niente per evitarlo.

Il tale Marini si è alzato lentamente, ha voltato la sua testa e guardando attraverso la finestra ha detto, senza fissare il suo sguardo su Edvige:

- Le piacerebbe un caffè, signora? Immagino che stamattina sarà lunga, parleremo molto e credo che sarebbe meglio farlo senza fretta.

- Ho tutto il tempo del resto della mia vita - ha detto Edvige.



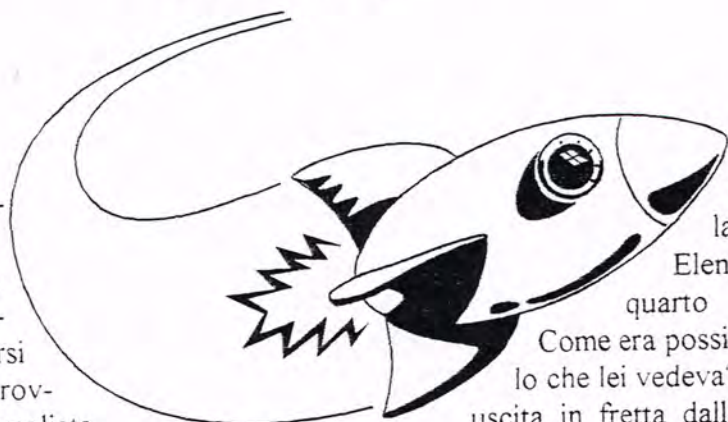
FANTASCIENZA O REALTÀ

Loli Fernández

Era domenica mattina, Elena dormiva tranquillamente, non pensava di alzarsi presto, quando all'improvviso qualcosa l'ha svegliata. Elena non sapeva quello che l'aveva svegliata ma ha visto alcune cose che le hanno fatto sentire paura.

La lampada si era staccata dal soffitto e camminava in camera, sembrava che aveva braccia e gambe. Elena era sorpresa, che cosa succedeva? All'improvviso i pantaloni hanno cominciato a camminare in camera, sembrava che una persona se li era messi. La lampada camminava verso la porta, i pantaloni andavano dietro la lampada. Era tutto uno spettacolo. Elena lo guardava con paura. Tutti e due sono usciti dalla camera. Elena non si è alzata, lei è rimasta a letto e si è coperta la testa e ha sentito molta paura. Non si voleva alzare ma poi si è alzata ed è uscita dalla camera ma non ha visto niente, era un sogno? ma lei non lo credeva, neanche era possibile.

Un altro giorno Elena stava in cucina tranquillamente preparando qualcosa da mangiare quando ha guardato la piccola finestra e non sapeva perché, all'improvviso ha visto delle mani con guanti neri di pelle sulla finestra che la coprivano tutta.



Elena ha sentito paura, la casa di Elena era un quarto piano. Come era possibile quello che lei vedeva? Elena è uscita in fretta dalla cucina, aveva molta paura. Quando è ritornata ancora in cucina, le mani con i guanti neri di pelle non c'erano più, erano sparite. Le ha viste realmente? Lei pensava di sì ma era impossibile.

Un altro giorno Elena stava andando a letto quando all'improvviso il cielo si è illuminato, lei ha visto delle luci di colori sul cielo. Le luci giravano e disegnavano forme, lei ha chiamato sua madre e tutte e due le hanno osservate. Era uno spettacolo meraviglioso vedere le luci di colori: blu, arancione, rosso, verde, giallo..., erano molto belle. Ma che stavano vedendo, un UFO? ma non lo sapevano. All'improvviso le luci hanno cominciato a spostarsi, prima più lentamente e poi più rapido e si sono perse nel firmamento. Elena e sua madre non sapevano quello che avevano visto, erano perplesse. Tutte e due sono andate a letto, ma Elena non poteva dormire, che ho visto? ripeteva una e un'altra volta. Il giorno dopo Elena e sua madre non hanno parlato di quello che hanno visto, ma Elena non l'ha dimenticato mai.

UNA STRANA NELLA NEBBIA

Il dieci settembre nel 1980 Raul è andato a passare qualche breve vacanza da suo amico Pepe in Galizia. Il paese era nella Valle di Sarria vicino al "Pico de Meda". Faceva bel tempo e Raul e Pepe facevano una passeggiata in montagna ogni giorno. Ma un giorno, Pepe è dovuto andare al paese e Raul ha deciso di fare una gita in un posto accanto alle montagne, con l'informazione data da Bernardo, il domestico di Pepe.

Era verso mezzogiorno quando è arrivato al posto. Lì ha visto il paesaggio e ha fatto alcune foto. Dopo un po', ha cominciato il suo viaggio di ritorno al paese. Ma all'improvviso, ha cominciato a piovere e un'umida e grossa nebbia ha coperto tutto il posto. Non poteva vedere niente. Ha pensato che poteva trovare il cammino di ritorno se cercava le tracce nella terra. Ma nella nebbia tutto era strano e diverso, così che ha confuso il cammino e allora si è reso conto che era perduto.

All'improvviso, ha ascoltato il suono di passi. Ha gridato, e una voce ha parlato in "gallego". Dalla nebbia è apparsa una vecchia con un grande cane. La vecchia portava un grande mantello nero che le scendeva fino ai piedi. La vecchia ha domandato che cosa faceva lì e lui ha risposto che era perduto e voleva ritornare al paese. La vecchia ha sorriso e dopo alcuni minuti, ha tirato fuori una grande mappa del suo mantello e ha aperto la mappa sopra una pietra. Allora la vecchia ha marcato un cammino nella mappa e l'ha messa tra le mani di Raul. In questo modo, la vecchia è andata via e Raul è rimasto solo.

Raul ha cominciato a camminare, di tanto in tanto verificava il cammino nella mappa. Andava molto lento. Ma all'improvviso è inciampato contro una pietra e quasi è caduto. La pietra ha salvato la sua vita perchè ha potuto ascoltare come la pietra girava e cadeva al fondo di una scarpata. Il cammino lo portava ad una scarpata! Ma ha comprovato che non c'era nessuna scarpata nella mappa. E si è seduto preoccupato sopra una pietra per fumare la sua pipa. Dopo un'ora ha ascoltato una voce molto vicina, era Bernardo che era andato a cercarlo.

Quando sono ritornati da Pepe, Raul ha raccontato a loro che una vecchia l'aveva aiutato e gli ha mostrato la mappa. Allora, Bernardo ha raccontato una storia di un uomo che era morto in quella scarpata alcuni anni prima e che aveva una mappa uguale tra le sue mani. Di questo modo, Raul ha saputo che la mappa era appartenuta a Aura Pantea, una vecchia solitaria che era vissuta nelle montagne e che era morta nel 1720 accusata di stregoneria. Ma in realtà Aura Pantea ha disegnato questa mappa prima che uno slittamento di terre distruggesse il cammino nel 1800, per aiutare gli stranieri a trovare il cammino di ritorno i giorni con nebbia e da allora Aura Pantea poteva essere vista col suo cane facendo una passeggiata in montagne ogni volta che c'era nebbia.

Yolanda Franco Cano, 1° corso

Questa è una vera storia

che succedeva in un'ardente notte d'estate, non molto tempo fa... Tutto incominciava quella notte d'estate così lontana, così vicina, ma reale.

Era quindici luglio e io arrivavo in vacanze a un piccolo paese al nord della Spagna, uno di quelli paese che si perdono in montagna, ma che d'estate risucitano con il tumulto della gente. Io non so perché ma nel mio interiore potevo sentire che queste vacanze erano speciali, forse era un avviso di quello che stava per succedere.

Quando arrivavo, la prima cosa che facevo era andare al caffè "Galo", questo era del mio amico Pablo, e lui era la prima persona che io sempre vedevo. Di solito incontravo lì i miei amici, ma quel giorno non c'era nessuno, neanche Pablo era lì. Oh! Che strano! Ho pensato io. Soltanto c'era un giovane cameriere che lavorava nel locale. Dopo aver preso qualche cosa, mi disponevo a uscire quando il padre di Pablo è entrato nel caffè. Mi sono approssimata e ho salutato e dopo ho domandato per suo figlio. Lui era nervoso e titubava quando ha detto: "Ah! Pablo... io credo che non lo sai, vero?... Pablo è molto malato, lui è stato vicino alla morte, ma adesso lui sta meglio... è vivo, nonostante fosse morto". "Questo non è possibile", pensavo io quando il signor Andrés, padre di Pablo, mi diceva che i dottori non sapevano le cause di questa malattia. "Io voglio vederlo", ho detto al signor Andrés, "adesso, se Lei può".

Sono arrivata a casa sua con suo padre e quando eravamo alla porta della camera io avevo paura ma volevo entrare per vederlo. Suo padre è entrato prima e ha detto: "Eh! Pablo, è venuta Julia, ti ricordi, è in vacanze e voleva salutarti". Pablo pareva un morto con gli occhi aperti perché era immobile e aveva lo sguardo lontano di questo mondo. "La malattia di Pablo non è fisica", ha detto suo padre. "Io conosco una persona che può aiutarlo", ho risposto io. Il signor Andrés pareva capire le mie parole e assentiva.

Il giorno seguente visitavamo Pablo io e la mia amica Laura, un'importante psicanalista che studiava fenomeni strani. Laura, dopo aver esaminato Pablo, ci ha detto che voleva comunicare con lui e aveva bisogno di essere in privato con lui. Più tardi, Laura ci diceva quello che succedeva: "Mi sono comunicata con Pablo, il suo corpo è qui ma non la sua mente, neanche la sua anima, sono in un'altra dimensione e dobbiamo fare che ritorni in fretta. Io posso fare questo, ma deve essere proprio oggi a mezzanotte perché è quando incomincia l'eclisse di luna. Io ho solo venti minuti per fare il rito, dopo questo tempo il rito non fa effetto".

Erano le undici e mezza, tutto era pronto ed eravamo nervosi, allora abbiamo cominciato a pregare, necessitavamo la forza di Dio con noi. A mezzanotte Laura incominciava il rito, lei leggeva alcune parole di un vecchio libro, mentre accendeva qualche candela e profumava la camera con incenso, la sua voce era più forte a momenti e Pablo moveva il corpo e balbettava parole inintelligibili, finché all'improvviso Pablo, che era bagnato in sudore ha gridato e si è alzato in fretta. Lui ha guardato Laura e ha detto: "Chi è questa bella donna?" Suo padre mi ha abbracciata dicendo: "Pablo è ritornato"

Pilar Martínez Coronel 1° C

Non molto tempo fa

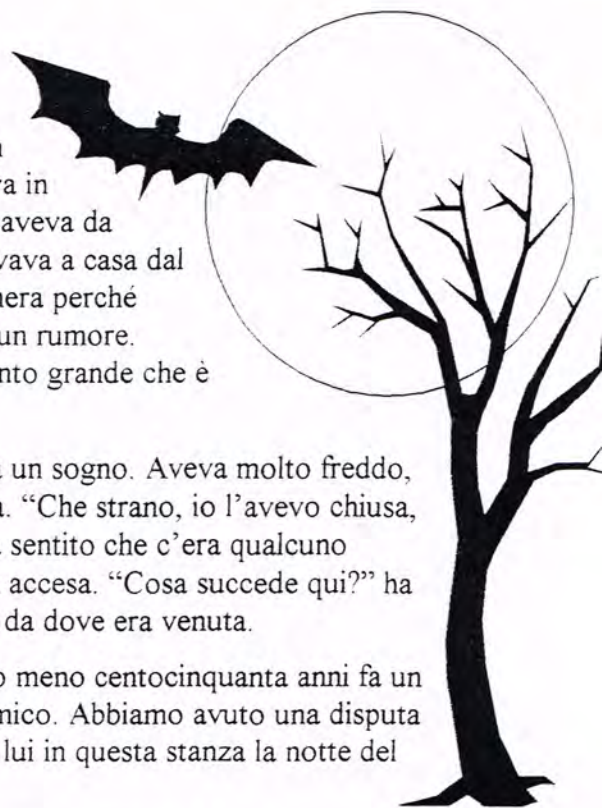
in una città qualsiasi, non importa quale, c'era un uomo normale che si chiamava Paolo Teste. Viveva in una casa molto grande e antica che la sua famiglia aveva da molto tempo. Una notte proprio nera, quando arrivava a casa dal lavoro senza preoccupazioni, è salito nella sua camera perché aveva sonno. Ma quando saliva le scale ha sentito un rumore. Subito qualcosa l'ha toccato. Si è preso una fiffa tanto grande che è caduto per le scale e ha perso il censo.

Quando si è svegliato era a letto. Pensava che era un sogno. Aveva molto freddo, quando ha visto che la finestra era aperta e pioveva. "Che strano, io l'avevo chiusa, di sicuro..." Si è alzato per chiudere la finestra e ha sentito che c'era qualcuno nell'altra stanza. È andato lì e ha visto che la tv era accesa. "Cosa succede qui?" ha gridato. Una voce gli ha parlato. Paolo non sapeva da dove era venuta.

"Sono Pietro Marchesi. Sono venuto perché più o meno centocinquanta anni fa un uomo viveva in questa casa. Era un mio grande nemico. Abbiamo avuto una disputa e io ho provato a ucciderlo ma invece mi ha ucciso lui in questa stanza la notte del 14 gennaio del 1848".

Paolo guardava ancora il morto. Aveva quasi solamente ossa. Era abbigliato con vestiti molto antichi e rotti, davanti alla finestra. Paolo sentiva come le ossa di Pietro cadevano su di lui. Ha cominciato a gridare e la sua vicina di casa ha aperto la porta con grande spavento. Pietro Marchesi è andato via dalla finestra, ma il suo cappello è caduto.

Paolo si è svegliato, questa volta sì che è stato un incubo, e la sua vicina era lì perché gridava tanto... e poi la finestra era aperta e... quando la vicina è uscita ha visto che c'era un vecchio cappello marrone sul letto.



Villasimius si chiamava il piccolo paese

vicino al mare. A pochi chilometri un castello si alzava. Nessuno sapeva chi e quando l'avevano fatto, e nessuno ci voleva entrare perché una strana voce diceva: "vieni, vieni", ma nessuno andava al castello perché tutti temevano questa voce. Un giorno, uno straniero è venuto al paese perché aveva ascoltato la storia della voce e voleva entrarci per sapere chi parlava. Lo straniero pensava che uno spiritoso ci andava tutte le notti per spaventare le persone che passavano vicino al castello. A mezzanotte lo straniero ha ascoltato la voce ed è entrato al castello. C'era un corridoio con una porta davanti allo straniero, ma era molto lontana. Lo straniero ha visto la porta e ci è andato. Lui ascoltava la voce più e più forte: "vieni, vieni". Dopo dieci minuti è arrivato alla porta. La voce era molto forte. Lo straniero ha aperto la porta e la voce ha detto: "Grazie! Adesso il problema è tuo! Arrivederci!" Lo straniero ha voluto aprire la porta ma non ha potuto. Lui ha cominciato a dire: "vieni, vieni".

Stefania Rivas 1° C

Mario Martínez, 1° C

SGUARDI

Juan José Pérez De La Higuera

Adesso ricordo Kierkegaard. La sua sensibilità occulta ai ragazzi crudeli che, intorno, lo canzonavano e lo guardavano. La sua intelligenza sotto la maschera dell'imbecille. La sua deformità gobba caduta in mezzo a un marciapiede di Copenaghen. E gli sguardi.

Sento dentro di me l'angoscia di Gregorio Samsa. Abbandonato a chiave nel buio sporco della sua stanza. Brutto e nascosto sotto il divano. Ferito e famelico fino alla morte. E solo.

Brutto e solo come me; che immagino essere stato felice al di là

dell'orizzonte; che vedo, in basso, le figure crescenti e decrescenti della gente di sentimenti invariabili.

Accendono i lampioni. Il riflesso del mio profilo nel vetro spezza la scura calma in salotto. E, lasciando la finestra, metto la faccia dietro le tendine, con un cenno istintivo.

Penso all'Uomo Elefante piangendo mentre gridava alla folla minacciosa: "non sono un mostro". E mi dico: "rimarrò cinquant'anni, se necessario, in questa casa senza specchi. Come il fiammifero agonizzante tra le mani della bambina della favola di Andersen, mi spegnerò la notte e d'inverno, ma qui e senza sguardi".

poem.

I CONCORSO DI
SCRITTURA CREATIVA
2° premio

MALINCONIA

Loli Fernández

Era una sera triste d'inverno, pioveva molto. Elena stava seduta in salotto e vedeva piovere. Elena era triste, era sola, il suo fidanzato era partito per alcuni mesi; lei ascoltava la musica e ha cominciato a pensare al suo fidanzato, la musica le diceva quello che lei sentiva in quel momento e la musica l'ha ispirata e ha cominciato a scrivere:

Nella mia solitudine, la sera,
il tuo ricordo è venuto a trovarmi,
che silenziosa tranquillità,
che tristezza senza fine,
che diversa la città se tu non sei qui...

La notte mi sveglio
con la sensazione
che ho ascoltato tra sogni
la tua voce.
E una tristezza molto grande arriva a me
ti ricordo da quando tu non sei più qui...

Ho una luna da amare,
un' illusione da sognare
e il suono delle note
che sempre mi emoziona
quando so che siamo lontani.
Eterna melodia che sussurro senza pensare
che evoca la nostra storia
e nelle mie notti sempre c'è,
che avvolge di armonia questa triste solitudine,
eterna melodia mi colma di fantasia.
Eterna melodia che mi fa ricordarti !

Anche se ci possono separare
la vita o la casualità
continuiamo sempre insieme
per quella bella musica
che è parte di noi.

La vita ci opprime

ci opprime il cuore
la mia stella è soltanto tua
la tua stella sono soltanto io.

Ma...
Non sei solo
qualcuno ti ama in città
non ho paura
tutto finirà
non sei solo
io ti voglio confortare...
La vita è così
e tu devi sorridere...

Se tu sei il mio fidanzato
e io la tua fidanzata
dove tu sei
AMORE!
io sono con te...

Ci siamo innamorati
non l'abbiamo potuto evitare
contenti
brindiamo
al nostro amore...

Ho voglia di essere
insieme a te...
e correre e delirare
sempre accanto a te
dolce amore...

Perchè il sole può mentire,
perchè il mare può ingannare,
tutto può essere menzogna
ma noi
Siamo Verità

Le cose del cuore,
tu lo vuoi o no,
non c'è niente al mondo
che ammazzi
"La nostra bella storia d'amore".

La musica è finita ed Elena ha smesso di scrivere, ma per qualche momento, mentre scriveva, si è sentita più vicina al suo fidanzato.

ALL'ALBA DEI TUOI OCCHI . . .

Quando, di mattina, all'alba
apri la tua finestra
il sole non c'entra come in ogni casa;
la profondità dei tuoi occhi innonda la strada,
gli alberi, il fiume ed il mondo,
dunque il sole si sente spinto un po' più lontano.

Allora, la piccola mattina di tutti i giorni
si serena sugli angoli di velluto dei tuoi occhi,
come in un paesaggio di un quadro antico
posto in un luogo di luci
di che ne so io che giorni della mia lontana infanzia.

Il pensiero della tua bocca che intuisco
sotto quei laghi dolci che mi estasiano,
è un piacere di domani o di tra un secolo
che, che ne so io quante vite, che storie o che mondi,
quanto tempo i tuoi occhi mi avranno per sé soli,
perduto e leggero nel loro tremolo eterno.

Mi sveglierò in un mondo di canzoni,
un rumore di baci,
in un tatto di seni immensi come il mare.

Suoneranno la notte le foglie della pergola
con il mormorio lento
e torneranno con la mia infanzia i passi di mia madre.

Ed io ... prigionero dei tuoi occhi.

Francisco Soler Guevara, 2° A

Ogni giorno che passa sento più certamente che tutto questo è un sogno di cui qualche giorno irrimediabilmente mi sveglierò.

Afferrarsi ad angoli o paragli che svaniscono, a persone che si evadono come il fumo di quella montagna che non so da qui, se un giorno fu reale o se io, quando credevo di essere là, veramente esistevo.

Che voce nascosta mi porta al nord o al sud del mare immensamente perduto del pensiero; che mi fa ricordare e tremare, o piangere morendo, morendo più rapidamente ancora.

Per molto che ami e mi possieda, non sarò capace di essere me stessa, di trovare quella parte che mai avrò, di riempire quell'abisso nero che mi tormenta. Veramente non capisco niente e so che scomparirò senza capirlo.

Che di piccole cose che ci fanno riempire le ore enormi e invisibili della nostra esistenza e che un giorno, alla luce di una candela o sotto il sole di quella spiaggia che non esiste, vimmo che non erano niente, niente.

...e io stessa, dopo aver sentito così, continuerò lottando, seguendo il copione che forse si scrisse.

C. Rábago

Dall'ieri

Mi domando se certe cose ci rimangono dentro, perché sono accadute in un certo periodo della nostra esistenza, o perché si sono perse e non ritorneranno mai più, come se tutto quanto che è presente, non avesse quel senso d'immensità, d'eternità immobile.

Ricordo quella casa in montagna, le scale, le stanze, tante frasi dette, tante attese, tante lacrime; quel fiume nero, la polvere della gente, la solitudine, e quando ritorno, mi sento infinitamente vecchia, come se camminassi, soltanto, un fantasma di me stessa.

C. Rábago

Sogni

Si cammina un giorno dopo l'altro in una catena
interminabile, con vecchie mappe o ciechi.
Dove vado, perché smetterò di esistere ?

Non ho voglia di parlare delle stesse cose,
non ho voglia di tentare di raccontare chi sono.
Odio l'ipocrisia, la prepotenza e l'ignoranza,
torturano lo spirito.

Vorrei cancellare la fretta, la corsa di ogni giorno
dietro un altro, l'ansia di arrivare in qualche posto
che sicuramente non esiste.

C. Rábago

filastrocche

Un poema vitale

*Per fare un bel poema
mi serve ispirazione.*

*Per avere ispirazione
mi serve un bel ricordo.*

*Per avere un bel ricordo
mi serve un mio caro.*

*Per avere un mio caro
mi serve una vita.*

CHE COSA CI VUOLE

Per creare un sogno
ci vuole il tempo

Per creare il tempo
ci vuole la vita

Per creare la vita
ci vuole l'amore

Per creare l'amore
ci vuole il cuore

Per creare un sogno
ci vuole il cuore

C. Rábago

Gema Cuenca, 2° B

CHE COSA MI SERVE...

Per fare una rosa
mi serve il sorriso

Per fare il sorriso
mi serve il viso

Per fare il viso
mi serve il desiderio

Per fare il desiderio
mi serve il cuore

Per fare il cuore
mi serve il bambino

Per fare una rosa
mi serve un bambino

Charo 2° A

Per fare il pianto...

Per fare il pianto
ci vuole l'acqua

per fare l'acqua
ci vuole il mare

per fare il mare
ci vuole il fiume

per fare il fiume
ci vuole la pioggia

per fare la pioggia
ci vuole la goccia

per fare la goccia
ci vuole una lacrima

per fare una lacrima
ci voglio io:

per fare il pianto
ci voglio io

Francisco Soler Guevara 2°A

CHE COSA CI VUOLE?

Per fare la musica
ci vogliono strumenti

per fare strumenti

ci vogliono persone

per fare persone

ci vuole l'amore

per fare l'amore

ci vuole essere felice

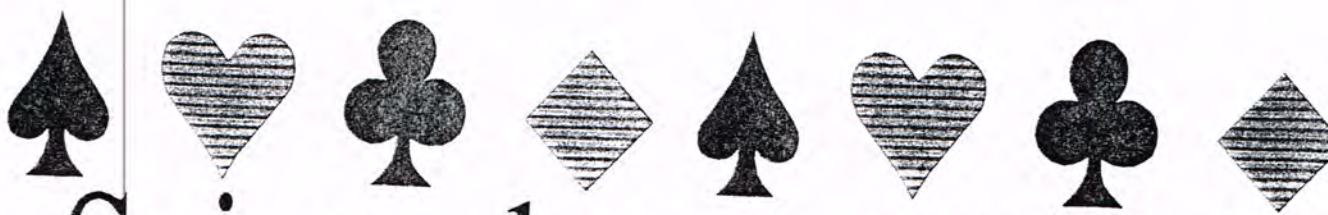
ma, che cosa ci vuole per essere
felice?

ci vuole "la musica"

per essere felice.

Noemi Pérez, 2° B.

diver
timenti



Sei un buon amico?

1. Quando hai un appuntamento e ti senti male, cosa fai?

- a) Non ci vai, e non dici nulla.
- b) Gli telefoni e gli dici una bugia pietosa.
- c) Gli telefoni, gli dici la verità e lo inviti a casa.

2. Immagina che hai soltanto centomila lire per finire il mese (manca una settimana per il prossimo stipendio), e un buon amico te le chiede, cosa fai?

- c) Glielo dai senza altro.
- b) Gli chiedi spiegazioni, e dopo decidi.
- a) Gli dici che non hai sufficiente e te li tieni.

3. Stai dormendo e sono le quattro di notte, e suona il telefono: è un tuo amico per chiederti un consiglio perché è depresso. Come reagisci?

- b) Se vedi che il problema non è grave, gli dici di parlare domani.
- c) Cerchi di ascoltarlo con pazienza, ma prima gli dici qualche parolaccia.
- a) Qualunque sia il problema gli dici che alle quattro di notte tu non puoi pensare, che richiami la mattina.

4. Stai facendo un esame scritto, accanto è un tuo amico e sai che lui ha gravi problemi per essere promosso, perché non ha avuto tempo per studiare. Cosa fai?

- a) Guardi soltanto il tuo esame e nemmeno di un'occhiata perché non vuoi vedere se il tuo amico ha bisogno di aiuto.
- c) Entri nell'esame con l'intenzione di fare tutto il possibile perché il tuo amico riesca a passarlo.
- b) Se il professore non fa attenzione e se non c'è

rischio per te, l'aiuti.

5. Immagina che un tuo amico è in vacanze all'estero e che ti chiama perché ha dei problemi: è al verde, si sente ammalato, non conosce la lingua del paese e non vuole dirlo ai suoi genitori per non preoccuparli (ormai sono vecchi e malati). Cosa fai?

- c) Chiedi un prestito e vai a trovarlo.
- a) Gli dici di chiamare all'ambasciata oppure alla polizia.
- b) Glielo dici ai suoi genitori.

6. Hai scoperto che il tuo miglior amico ti ha detto una bugia. Cosa fai?

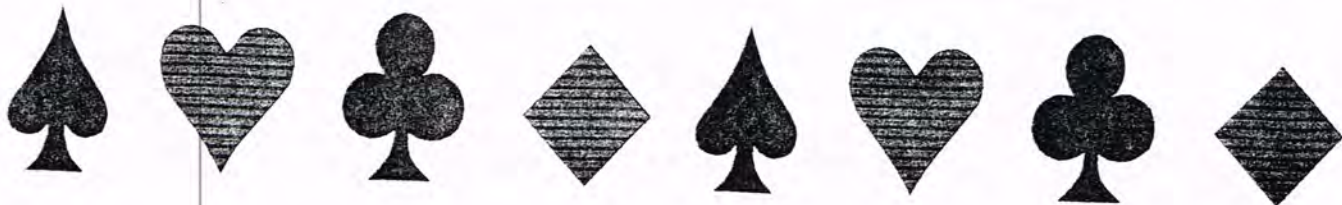
- a) Gli dici bugie anche tu.
- b) Lasci tutto come se non fosse successo niente.
- c) Gli domandi il perché e dopo gli dici che non ti è piaciuto per niente quello che ha fatto.

7. Un tuo amico ha rotto la sua macchina perché è uno spericolato; un giorno ti chiede la tua. Cosa fai?

- a) Gli dici che non gliela presti perché lui è uno spericolato e ti può rompere la macchina.
- b) Gli dici che hai bisogno della macchina e oggi non gliela puoi prestare.
- c) Gliela lasci consigliandogli di fare attenzione.

8. Un tuo amico ha un appuntamento con una ragazza per la prima volta e il povero non può andarci perché ha 40 gradi di febbre e ti chiede di andarci tu al suo posto. Cosa fai?

- a) Vai all'appuntamento e approfitti l'occasione





per uscire con lei.

b) Non ti va di andarci e gli dici al tuo amico che non puoi andarci perché hai un impegno.

c) Vai, ma soltanto per spiegare alla ragazza quello che è successo e chiederle scuse per l'amico.

9. Un giorno vedi la fidanzata del tuo amico in un bel terrazzino in compagnia di un bel ragazzo. Cosa fai?

c) Ti avvicini e la saluti.

b) Non le dai nessuna importanza, forse sia per motivi di lavoro.

a) Vai di corsa a vedere il tuo amico e gli racconti tutto.

10. Un giorno, facendo una bella passeggiata in città, incontri un vecchio amico dell'Università. Cosa fai?

c) Lo saluti e parlate felicemente del passato.

b) Lo saluti, ma ti scusi e gli dici che hai molta fretta.

a) Fai come se non lo avessi visto.

Hai una maggioranza di risposte A, B o C?

Sei un buon amico?



Maggioranza C :
Tu non solo sei un buon amico ma anche una persona sincera. I tuoi amici devono essere orgogliosi di contare su di te. Sei proprio in gamba!

Maggioranza B:
Ti manca migliorare un po' per essere un buon amico. Se riesci ad avere un cuore un po' più grande riuscirai ad essere un buon amico dei tuoi amici.

Maggioranza A :
Tu sei un po' cattivo. Sei sicuro che hai amici? Ti piacerebbe essere trattato così dagli altri?



Sei un sognatore?

1. Quando stai vedendo un film, credi di essere il personaggio principale?

- a. Sempre (mi lascio portare dalla storia)
- b. A volte (se il personaggio mi fa sentire emozioni)
- c. Non me ne frega niente.

2. Quando giochi al totocalcio o la lotto:

- a. Pensi cosa farai con i soldi che vincerai.
- b. Non ci pensi (è meglio non sperare troppo)
- c. Non giochi mai.

3. Sei innamorato cotto del vicino del secondo piano ...

- a. Pensi che lui sia anche innamorato di te.
- b. Chi conosce i suoi sentimenti?
- c. Pensi che sia un amore impossibile (tu non sei un Adonis)

4. Dopo aver dato un esame ...

- a. Pensi di essere il più bravo (sei promosso di sicuro)
- b. È vietato pensarci su.
- c. Ti senti a pezzi (pensi di andare fuori corso)

5. Quando stai facendo una passeggiata sulla spiaggia, vedi una bottiglia nell'acqua ...

- a. Cerchi di prenderla, forse sia un messaggio di soccorso di un naufrago.
- b. Pensi che la gente sia molto sporca e butta le bottiglie al mare dopo aver bevuto il contenuto.
- c. Continui a passeggiare senza fare attenzione.

6. Dove ti piacerebbe vivere?

- a. Senza un posto fisso (come gli zingari)
- b. In un luogo esotico.
- c. A casa tua, nel tuo paese.

7. Il 14 Febbraio:

- a. È un giorno speciale, magico.
- b. È un giorno qualsiasi.
- c. Il 14 Febbraio? Ma cosa succede questo giorno?

8. La fame nel mondo ...

- a. Se tutti quanti si mettono d'accordo è possibile una soluzione al problema.
- b. Si può cercare di farlo ma è troppo complicato.
- c. Nel mondo sempre ci sarà la fame.

9. Quando pensi al futuro ...

- a. Vedi un futuro meraviglioso davanti a te (pieno di gioia e felicità)
- b. Vedi un disastro (tutto "in crisi")
- c. Nulla di nuovo, niente di speciale.

10. Quando stai vedendo una sfilata ...

- a. Pensi di poter essere là al loro posto.
- b. Sei felice come sei, e non te ne frega niente.
- c. Non ci pensi nemmeno, soltanto guardi.

11. Se leggi il tuo oroscopo e ti dice che la settimana prossima sarà meravigliosa per te...

- a. Aspetti nervoso che arrivi il lunedì.
- b. Pensi che potrebbe essere una buona settimana se tu metti qualcosa dalla tua parte.
- c. Non credi nell'oroscopo.

*Hai una maggioranza di risposte A, B o C?
Comprova se sei un sognatore*

PROFILO

MAGGIORANZA A: Sei un sognatore incorreggibile, continuerai a un posto irreali, ma la realtà è dura.

MAGGIORANZA B: Sei una persona equilibrata non hai grandi sogni neanche sei troppo materialista.

MAGGIORANZA C: Sei troppo a terra. Devi sognare di più. La tua vita è troppo noiosa.

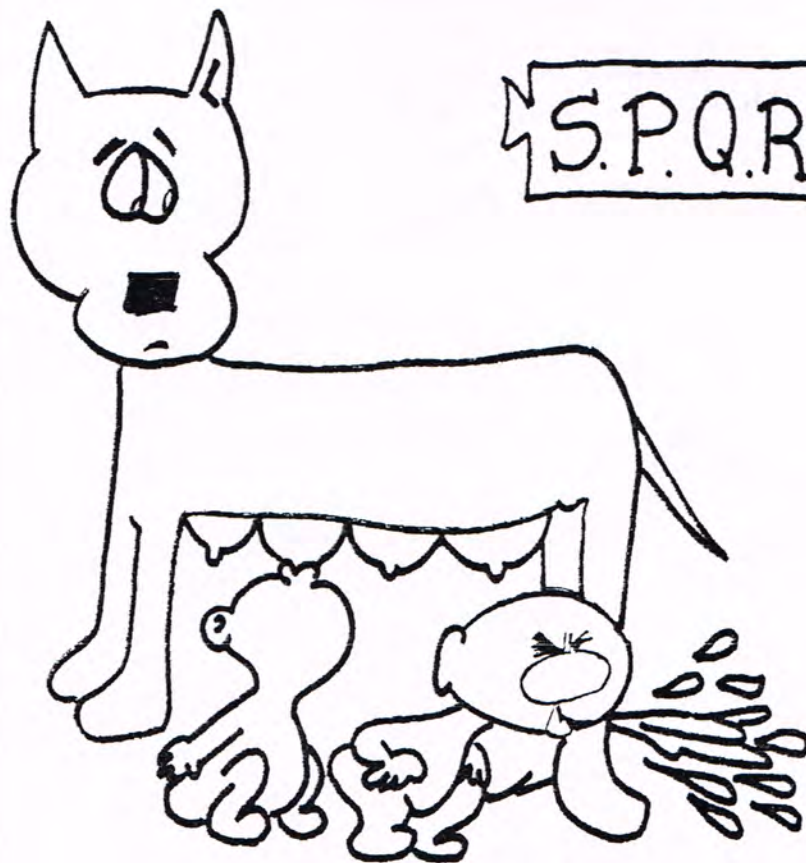
GIOCO: " Metti in relazione le parole "

Scegliete fra le parole in basso quelle che hanno una connessione con i seguenti vocaboli numerati. Scrivetele verticalmente e leggete le sillabe iniziali. Vedrete che risulterà un proverbio che conoscete.

1. BUDAPEST
2. GENITORI
3. NABOKOV
4. NIPOTE
5. POVERTÀ
6. PROGRAMMI
7. PERIMETRO

FAME FIGLI LATI LOLITA NONNO TELEVISIONE UNGHERIA

Soluzione: Un filo non fa tela



Prima dell'inizio di un'atletica, il direttore del giornale sportivo prende il fotografo in disparte per dirgli:

- Ora si svolge la corsa dei duecento metri.
- Scatta una bella istantanea della partenza...
- Va bene, capo!
- ...e poi corri in fretta al traguardo e scatta una bella foto dell'arrivo.



La dama dice all'elegante compagno:

- Caro signore, perché non punta sulla mia età? Le porterò fortuna.
- Impossibile, cara signorina, - risponde perfido -, i numeri della roulette vanno solo fino a trentasei

Un povero candido o un sempliciotto?

Dopo molti anni si incontrano due vecchi amici, che avevano studiato insieme all'università di Roma durante otto lunghi anni, nella sala d'attesa della stazione ferroviaria di Milano.

Fabrizio, elegantemente vestito con una giacca e dei pantaloni neri ma abbastanza ingrassato e con pochi capelli già, saluta effusivamente il suo vecchio amico Renato, alto, magro, biondo e con gli occhi azzurri... molto pignolo, attento e gentile, e felice!

- Come stai, caro amico?
- Bene, molto bene, felicissimo! E tu, come stai, Fabrizio?
- Molto stanco, moltissimo!!! Viaggio tutti i giorni lavorando duro e sodo. Sono un alto esecutivo di un'importante ditta straniera. Adesso vado a Torino, sarò il presidente nella convenzione internazionale che si celebrerà là. E tu, cosa fai Renato? Il buono di Renato?
- Mi sono sposato la settimana scorsa e adesso prenderò il treno per Venezia. Farò il mio viaggio di nozze in questa bellissima e romantica città.
- Stupendo, Renato! Dov'è la tua fiammante sposa in questo momento?
- Lei, Rosanna, è rimasta dalla mamma perché lei conosce già questa malinconica città di sogno e illusione.



Punto coma Libreria

ITALIANO - TEDESCO - FRANCESE - INGLESE

San Juan Bosco 40
☎ 950 22 64 14

04005 Almería

JUNTA DE ANDALUCIA



*Consejería de
Educación y Ciencia*

*Escuela Oficial
de Idiomas*

Avda. San Juan Bosco, 1
04005 ALMERIA
Telf. (950) 25 57 33
Fax (950) 23 31 84